

Il corpo al centro della politica

di Luigi Manconi

in “la Repubblica” del 22 novembre 2023

Un profondo sussulto emotivo ha attraversato l’Italia a seguito della scomparsa e dell’uccisione di Giulia Cecchettin. Prima il presentimento di quanto sarebbe accaduto e, poi, l’angoscia per la tragedia e per ciò che essa evoca sotto forma di incubi e sensi di colpa.

Di dimensioni minori, ma con un impatto altrettanto intenso, è stato — qualche settimana fa — lo shock che ha accompagnato la morte della bambina di otto mesi Indi Gregory. Pochi giorni prima aveva sollevato drammatici interrogativi la scelta del suicidio assistito adottata da Sibilla Barbieri, attrice e regista romana. Tre storie assai diverse eppure legate da un filo robusto.

Il dibattito mediatico-televisivo è stato spesso mortificante, ma questo non deve consentire di liquidare quel grumo di pensieri e sentimenti che quelle vicende suscitano in una parte significativa della società nazionale.

La morte di Giulia, di Indi e di Sibilla non solo condiziona, ciascuna a suo modo, i nostri umori e i nostri comportamenti ma scava nel nostro inconscio, mettendo a nudo tratti profondi della nostra personalità e zone anche oscure della nostra mentalità.

Ma perché quelle tragedie hanno un impatto tanto forte?

Perché, tutte, rimandano al bene più intimo e prezioso di cui disponiamo: ovvero il corpo con la sua struttura fisica e psicologica, con le sue facoltà e le sue energie, con la sua vulnerabilità e la sua caducità. Il corpo fisico è, al tempo stesso, sede delle passioni e dei desideri, base fondativa dei diritti umani e misura della nostra finitezza e mortalità. Ed è proprio questa sostanza così complessa, fisica e spirituale, che l’assassinio di Giulia, la morte di Indi e il suicidio di Sibilla coinvolgono dolorosamente. Il corpo: quello delle donne umiliate e massacciate, quello di chi è destinato a morte certa e patisce sofferenze lancinanti, quello di chi vede la propria decadenza fisica e morale e non trova possibilità né di lenimento né di consolazione, né di sollievo né di relazione. È una esperienza che gran parte di noi fa direttamente o attraverso le reti parentali e amicali e che, comunque, avverte come a portata di mano. Di mano, appunto, perché a parlarcene e a farcene provare tutto il peso è la nostra corporeità. Il che corrisponde anche a una singolare rivincita nei confronti di quei processi di digitalizzazione e smaterializzazione dell’esperienza, che sembrano essere il connotato essenziale del tempo presente.

D’altra parte, in tutte quelle vicende ha fatto la sua comparsa la politica. Certo, la qualità di questo intervento è stata in genere mediocre quando non pessima, ma continuo a pensare che comunque la politica deve saper trovare una sua funzione in questi spazi di vita e di morte.

Perché ciò accada è necessario riconoscere l’estrema politicità della questione del corpo e come essa sia cruciale all’interno del sistema delle relazioni sociali, dei rapporti tra i gruppi e le generazioni, dei processi di formazione e di crescita culturale. E non è esattamente questo a costituire — a dover costituire — sangue e nervi della politica e a rappresentarne i primi fondamenti? E non solo perché la violenza contro le donne rimanda a un gigantesco problema di educazione e di sviluppo della personalità; non solo perché la questione delle patologie irreversibili e del fine vita evoca il senso stesso dell’idea di salute e la funzione della medicina e il significato che attribuiamo al dolore; non solo perché l’autodeterminazione su di sé e sul proprio organismo richiama il concetto di libertà individuale e del rapporto tra essa e la vita di comunità.

Non solo per tutto ciò ma perché, ancora, il destino del corpo all’interno di società complesse come le nostre esige misure e provvedimenti che richiamano direttamente la politica anche nella sua funzione istituzionale e nella sua attività di produzione di norme. Si pensi ai corpi prigionieri dei bambini dai 0 ai 3 anni reclusi in cella con le proprie madri. E alla questione dell’interruzione volontaria di gravidanza, che — ha giurato Giorgia Meloni — non dovrebbe essere messa in discussione ma che corre come una inquietudine sommersa nelle menti e nei sentimenti di tante giovani e giovanissime. E si tenga conto che il tema dell’aborto, secondo i più attendibili analisti,

costituirà un fattore assai rilevante nelle decisioni di voto in occasione delle presidenziali degli Stati Uniti nel 2024. Così come altre questioni che hanno a che fare con il corpo, quali il matrimonio omosessuale e l'assunzione di sostanze stupefacenti.

È quanto accade anche in Italia ma, condizionati come siamo da consunti apparati ideologici e da arcaiche concezioni della politica, non “riconosciamo” l'intensa politicità di quelle tematiche e il carico di sofferenza da cui sono gravate. E ciò riguarda anche i partiti di sinistra, quando pure si battono per i diritti civili tendono a catalogarli tra i beni di lusso e non tra le indispensabili garanzie collettive. Il rischio è che, così facendo, si ignori un dolore sociale sempre più diffuso.